

Editoriale

Ancora emergenza... il bisogno di uno sguardo di fiducia e di speranza

Livia Cadei

Questa volta, un'emergenza tanto più incomprensibile ed odiosa perché provocata dall'uomo.

La guerra non è la soluzione, la guerra è una pazzia, la guerra è un mostro, la guerra è un cancro che si autoalimenta fagocitando tutto! Di più la guerra è un sacrilegio, che fa scempio di ciò che è più prezioso sulla nostra terra, la vita umana, l'innocenza dei più piccoli, la bellezza del creato¹.

Ancora una volta, ci troviamo davanti alla miseria delle ragioni e all'enormità delle conseguenze, tra il dolore e la disperazione.

Di fronte a questa situazione, ci sembra di sperimentare uno tra i più gravi degli errori/peccati: distruggere la speranza!

Convivere a lungo con la paura e l'impotenza ammalano lo spirito e il corpo. La paura indebolisce fino a far smarrire la relazione con il mondo e a paralizzare le funzioni vitali.

La perdita di senso e l'impotenza, infatti, logorano e progressivamente rendono fragili la mente e il fisico e se l'ansia, la paura e la frustrazione prendono il sopravvento e diventano esperienza continua, probabilmente rischiamo di trovarci in quello stato che E. Fromm definisce «schizofrenia cronica di basso livello».

¹ Papa Francesco, *Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2022, p. 8.

Come ogni altro stato psicopatico, la schizofrenia deve essere definita non solo in termini psichiatrici, ma anche in termini sociali. *Oltre* un certo limite, essa è considerata una malattia in ogni società, perché coloro che ne sono afflitti sono incapaci di agire in ogni situazione sociale [...]. In realtà essi si considerano normali e giudicano “folli” coloro che non hanno rinunciato al rapporto fra cuore e mente².

Certo, è difficile non cedere alla rassegnazione e all’ineluttabilità, ma Papa Francesco stesso incoraggia: «La guerra non è ineluttabile [...] di fronte alle immagini di morte che ci arrivano dall’Ucraina è difficile sperare. Eppure, ci sono segni di speranza».

Allora cosa possiamo fare? Cosa possono fare gli operatori dei consulenti?

Impegnarsi nell’attuale contesto sociopolitico non è possibile senza speranza, e dunque mantenere la speranza e custodirla è un impegno attivo, una scelta morale e una disponibilità a sperimentare e stare nel disequilibrio.

Il pensiero si riferisce all’azione di *speranza* che si basa sull’analisi critica di una situazione e sul riconoscimento che il semplice desiderio non è sufficiente per produrre un cambiamento. Occorre comprendere le forze che producono le ingiustizie e immaginare come potrebbe essere il mondo senza queste forze e senza le ingiustizie. In gioco vi è proprio la cura della relazione con il mondo.

È la direzione che suggeriscono tutte le migliori intelligenze critiche dei nostri anni.

Distanziandoci da quanto prevede l’ontologia cartesiana, l’elemento cruciale nei processi più delicati – crescita, guarigione, creazione di gruppi, deliberazioni collettive ecc. – è la *fiducia*, la possibilità di affidarsi. E poiché la fiducia non è un dato di natura, essa va costruita, resa possibile.

Non è semplice, perché è evidente la dissonanza nella cultura contemporanea, fondata su una concezione managerialista dell’assistenza che rappresenta il quadro di riferimento entro cui si sono ridefinite le interazioni fra gli operatori sociali e gli utenti dei servizi.

In questo ci sollecita la riflessione di Bruno Tardieu: «Ciò che davvero conta non è far in modo che i poveri vengano ascoltati, ma aprire le nostre orecchie. Non si tratta di sviluppare l’empowerment dei poveri, ma

² E. Fromm, *La rivoluzione della speranza*, Bompiani, Milano 1990, p. 52.

di umanizzare i cittadini e le istituzioni»³. Il bisogno di far corrispondere situazioni a misure o prestazioni riduce la relazione, contrae i tempi di ascolto, l'accoglienza e la comprensione.

Occorre allora cominciare a immaginare e costruire altre prospettive di breve, medio e lungo termine. In questi sguardi che cercano di costruire fiducia nonostante il rischio, la relazione d'aiuto si libera tanto dalle procedure protocollari come da posizioni difensive; il dialogo genera possibilità di intelligenza, sensibilità, coraggio e passioni gioiose.

La fiducia è la scelta di creare collegamenti e costruire ponti laddove ci sono fratture e muri. È chiaro però che non c'è visione del mondo che non sia frutto del convenire degli sguardi, delle attitudini, delle scelte consapevoli e inconsapevoli di una comunità; in questa prospettiva, allora, ci attende un appuntamento importante, nell'anno in cui il Papa ha invitato a riflettere sui temi dell'esortazione postsinodale, in vista dell'Incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Roma dal 22 al 26 giugno: lo spirito di *Amoris laetitia* orienta a predisporre di fronte a ferite e smarrimenti ridonando fiducia e speranza.

³ B. Tardieu, *Building a partnership with "fourth world families": the severely poor as leaders*, in A. Ben Arieh - Y. Zionit (eds.), *Children in Israel on the threshold of the new millennium*, National Children's Welfare Council and Ashalim, Jerusalem 1999, p. 5.

